

MICHELE FACCHINETTI

Care ed indimenticabili figure istriane che eccelsero intellettualmente, che non soltanto furono maestre ed esempio alle loro generazioni, ma segnarono altresì luminosamente la via al pensiero ed all'azione dei posteri che sul loro suolo si votarono alla strenua difesa dei diritti dell'italianità e prepararono le condizioni spirituali e morali per la venuta dell'Italia e la affrettarono negli eventi, sono state nel dopoguerra, qua e là ricordate in guisa degna e talvolta anche in manifestazioni solenni.

La «Porta Orientale» dal canto proprio è stata sempre pronta di cogliere l'una o l'altra occasione per rievocare alcuni di quei nomi generosi al quale va doverosa la gratitudine non d'una provincia soltanto, ma della Nazione tutta.

Non possiamo francamente sostenere che il silenzio si sia steso sul nome di Michele Facchinetti di Visinada, *cospiratore in di servi e poeta* come lo definisce un gentile poeta istriano ¹⁾, ma nessun segno è sin qui sorto d'onoranza duratura e degno di lui, la cui vita, sebbene breve, fu tutta un magnifico apostolato civile, rivolto al servizio della causa italiana, concepita integralmente, ed all'educazione morale ed all'elevazione intellettuale del popolo istriano, ininterrotto esempio inoltre d'una dedizione generosa e disinteressata nello sforzo sempre coraggioso e spesse volte anche temerario per far trionfare, scrivendo ed operando, i propri ideali, nonchè di carattere costante e forte, fiero, inflessibile ed adamantino.

Tanto più balza sì fatto esempio in chi ebbe un'indole dolce, sensitiva e quasi femminile, fattezze gracili e delicate ed una natura tutta incline all'indulgenza ed al perdono e disposta a considerare parimenti fratello, secondo i dettami cristiani, il consenziente e l'avversario. Un sacerdote istriano fra i più meritatamente noti che per l'italianità ha dovuto sostenere non poche persecuzioni e che è ad un tempo letterato, valoroso al pari che modesto, ed è stato un educatore impareggiabile di più generazioni, il prof. Valeriano Monti (docente al Ginnasio Reale Provinciale di Pisino, per oltre un trentennio, sin dalle origini nel 1899), si è prefisso fin da quando la redenzione nazionale della terra nobilissima era ancora nelle speranze degli italiani e abbastanza lontana dal tradursi nella realtà, di richiamare alla memoria dei conterranei il nome e l'azione del Facchi-

netti, facendo emergere la parte che egli ebbe nelle tendenze letterarie e nelle competizioni civili del suo tempo e quali ne siano stati il culto e la fede per l'Italia.

Alla pubblicazione «*Michele Facchinetti poeta ed uomo politico*» che è del 1909 ³) e che testimoniò nell'Autore, dato il momento in cui fu licenziata alle stampe, coraggio ed ardimento non comuni, il Monti, nel dopoguerra, fece seguire altre due pubblicazioni: «*L'opera educativa di Michele Facchinetti*» e «*Lettere di Michele Facchinetti*» ⁴), pubblicazioni all'apparenza modeste, ma pregevoli per il contenuto che sono state giudicate con molto favore dalla critica, in quanto rappresentano assieme al precedente lavoro, un contributo notevole alla storia dell'Istria nel Risorgimento nazionale.

Delle pagine inestimabili sul Facchinetti, vergate nel dopoguerra, sono dovute anche ad un altro valoroso ed ancora giovane letterato istriano, Carlo Curto, che ha inteso mettere bene in luce la posizione ed il valore del poeta e dello scrittore ne «*La letteratura romantica della Venezia Giulia dal 1815 al 1818*» ⁴).

Scarse e di scarso rilievo le vicende esteriori della vita di Michele Facchinetti, d'altronde breve come può essere quella d'un uomo che muore a quarant'anni; eccezione alla regola e per lo più frettolosa la pratica che egli ebbe con siti ed ambienti che non sieno stati quelli del suo luogo, nel quale si sentiva fortemente radicato, perchè esso rappresentava schiettamente il suo vero mondo ideale, resogli più caro dall'attaccamento religioso alla consorte ed alla famiglia.

E' nelle tradizioni anche della nobiltà istriana, nel cui elenco i Facchinetti comparivano già da alcuni secoli, provenienti dalla Romagna dopo essersi resi colà illustri tra altro per aver dato un Papa alla Chiesa, Innocenzo IX (1591-1952), di non staccarsi dal loro castello o meglio dal loro palazzo e dalle loro abitudini mezzo cittadine e mezzo campagnuole, sceyre da ogni sostenutezza e da ogni posa, e piuttosto intonate a sensi cordiali ed affabili anche verso la gente più umile.

Di questa impronta simpatica erano più che mai i Facchinetti e Michele sin dai primi anni si affermò in ciò non per nulla diverso dai suoi.

Assolti gli studi medi di Capodistria s'iscrisse, attenendosi ad una regola così naturale per i giovani istriani d'allora, all'Università di Padova.

E ne frequentò i corsi giuridici avendo come condiscepoli ed amici parecchi conterranei suoi, più o meno diretti, che si sarebbero in seguito distinti nel campo culturale e nell'attività patriottica. Fra questi ricorderemo Vincenzo de Castro, piranese, Nicolò De Rin, ca-

podistriano, Antonio Somma, udinese, Carlo de Porenta e Costantino Cumano, triestini e principalmente, per essere stati in seguito più degli altri privilegiati dalla fama, Nicolò Tommaseo e Giovanni Prati.

Dell'amicizia con questi due ultimi si ebbero alcune testimonianze anche negli annini, in cui il Facchinetti aveva da un bel po' fatto ritorno in famiglia ed era già abbastanza lontano dal ricordo della vita universitaria e delle belle passeggiate a Padova in compagnia specialmente del Prati, lungo l'allora solitario e quasi campestre strada di Santa Maria in Vanzo.

L'uno e l'altro si tennero in corrispondenza abbastanza frequente e intonata a sensi confidenti e cordiali con il nostro. E a tale amicizia si dovettero la pubblicazione di alcune poesie del Prati ne *«Il Popolano dell'Istria»*, giornale fondato e redatto dal Facchinetti che ebbe breve durata intorno al 1850, e l'offerta da parte del Tommaseo del componimento *«La Cresima»* per una raccolta di scritti in omaggio al pio e filantropo vescovo di Parenzo e Pola Mons. Antonio Peteani, curata dal nostro patriotta per esternare la gratitudine degli istriani al degno Prelato, quando questi, nel 1843, aderendo alle loro preghiere, rinunciò all'arcivescovado di Zara.

* * *

Da Padova a Visinada Michele Facchinetti era ritornato con la sua bella laurea in legge. Mediante i mezzi finanziari che gli assicurarono un'esistenza se non da grande signore per lo meno indipendente, avrebbe potuto, seguendo le naturali inclinazioni del suo spirito, avviarsi alla pratica forense con la certezza di divenire un giorno un avvocato di grido, soprattutto se si fosse trasferito in quell'ambiente, fervido di vita e ricco di fermenti di idee nuove, che era la Trieste intellettuale d'allora.

Ma tuttavia, pur fermandosi a Visinada, si mise in vista fra i giovani che facevano capo alla *«l'avilla»*, il battagliero giornale di fede che iniziò le sue pubblicazioni nel 1836, edito da Giovanni Orlandini e diretto da Antonio Madonizza. E vi diede una collaborazione vibrante di elevata e fervida italianità, armonizzata ai migliori principii snirituali ed educativi.

E attraverso a tale collaborazione potè rivelarsi la sua Musa, piena di grazia e di bontà e per il carattere melanconico non soltanto consona alla tendenza romantica del momento, ma ben anche ad una intima ansia insoddisfatta, per quanto calma e fiduciosa di tempi migliori, del Poeta.

E collaborò con versi e con prose anche in altri giornali o periodici della Provincia ed estraprovinciali, approfondendo a larga mano l'insegnamento, il monito, l'incitamento a credere, a sperare, ad amare, concretati soprattutto nella forma di pensieri così lucidi ed elevati che parecchi di essi possono definirsi classici ed ancora di fresca attualità.

Intese in ogni sua parola a rivolgersi direttamente in primo luogo al popolo semplice e laborioso e di farsi da esso ascoltare. E con tale intenzione preparò per il 1848 anche una Strenna popolare intitolata «*Il Preludio*» e rivestita, cosa quanto mai significativa, di copertina tricolore che rimase un modello del genere.

E come amasse veramente il popolo, lo dimostrò la solerte sua azione per promuovere l'istituzione di scuole serali, di giardini infantili e di corsi per l'istruzione rurale.

Ebbe chiara la visione di quelli che fossero i veri bisogni della sua Istria, quando prese risoluta posizione contro l'infiltrazione straniera fra l'elemento indigeno italiano, favorita dai governanti viennesi. Giudicava il pericolo più grave di tale infiltrazione costituito dal clero straniero e, per quanto ha particolare attinenza al proposito, faceva colpa oltre che al detto favore aulico, anche al rilassamento della fede ed alla mancanza di vocazioni sacerdotali fra gli istriani.

Nella sua nobilissima attività patria, comprese chiaramente cosa volesse dire per i figli dei propri conterranei l'averne assicurata l'istruzione media in lingua italiana (ciò che fu attuato almeno in parte nel 1849 con il Ginnasio di Capodistria). E per questa sua comprensione lo vedremo più tardi anche protestare con tutta energia contro l'ordinanza del 1851 del Ministero austriaco che proibiva agli studenti della Venezia Giulia di frequentare le Scuole medie del Lombardo-Veneto.

* * *

Un uomo quale Michele Facchinetti, che con le sue cospicue virtù morali e civili e con il suo fervido e fattivo amore patrio era riuscito ad accaparrarsi, assieme all'affetto sincero dei propri concittadini, la larga estimazione e l'incondizionata ammirazione dei comprovinciali e di altri molti fra gli italiani, doveva, per naturale e logica necessità di cose, in un momento di gravida e decisiva importanza storica come fu il Quarantotto, assumere una parte pari al proprio valore ed alla considerazione goduta.

Già da parecchio egli aveva atteso trepidante, ma pieno di fiducia quel momento eccezionale e ne aveva avvertiti distinti i segni preannunciatori.

I suoi principii religiosi, frutto di una profonda ed irremovibile convinzione, lo avevano avvicinato alla corrente patriottica dei neoguelfi. Come tale aveva salutato con entusiasmo l'avvento al Pontificato del Cardinale Mastai Ferretti e dall'opera del nuovo Papa si era molto ripromesso per le sorti d'Italia. Agirono su di lui come doccia fredda e lo disillusero amaramente le parole papali del 29 aprile 1848 che parvero la rivelazione d'un programma del Pontefice rispetto alla causa italiana ben diverso da quello che s'erano attesi i patrioti, quali il Facchinetti, fervidi e credenti.

Per conto suo, anche dopo quelle parole, rimase coerente nella linea politica tracciata.

Di fronte agli avvenimenti del Quarantotto a Trieste, nell'Istria e a Venezia si mosse ad agire tempestivamente, così da farsi riconoscere come uno dei capi più autorevoli e capaci di porsi al livello della situazione recata dai tempi nuovi che si delineavano all'orizzonte.

La Costituzione del 25 aprile 1848, strappata dai popoli della Monarchia al riluttante Imperatore Ferdinando, concesse anche all'Istria di inviare una deputazione alla Costituente austriaca. E la componevano quattro deputati che potevano veramente dirsi interpreti dell'anima e del sentimento, dei voti e delle aspirazioni degli istriani. Uno dei quattro, collega ad Antonio Madonizza, a Carlo de Franceschi ed a Francesco Vidulich, fu Michele Facchinetti.

Il quale, come deputato, a giudizio del Monti, fu *operoso, energico ed illuminato*⁶⁾.

S'oppose energicamente ad ogni stolta sistemazione politica dell'Istria, manipolata sulle rive del Danubio, come ad un'aggregazione di essa a terre croate ed alla Confederazione germanica; protestò contro la nomina del Bano Jelacich a Governatore della Dalmazia, in quanto vide con tale nomina compromesse le sorti italiane di quel paese ed incoraggiata la artificiosamente formentata e tracotante propaganda jugoslava nell'Istria; sorse a difesa dei diritti della sua terra contro ogni divisamento ostile all'originaria cultura italiana, chiamò il Governo viennese a giustificarsi delle misure eccessivamente severe, anzi crudeli, dei Comandanti militari di Monza e di Padova, e si rifiutò, a nome anche degli altri tre colleghi istriani, di associarsi ad ogni atto di riconoscimento e di gratitudine verso l'esercito imperiale dopo Custoza, considerando tale atto assolutamente urtante e lesivo ai sentimenti degli elettori da lui rappresentati.

Alla fiera e dignitosa protesta così vibrante di ribelle italianità, da lui redatta contro la minacciata aggregazione dell'Istria ex veneta alla Confederazione germanica, fecero eco nella totalità i Comuni istriani ed essa sortì in pieno l'effetto desiderato.

Ma nel Facchinetti deputato difettava completamente quello che si dice il senso pratico, il tatto diplomatico. Era intollerante d'ogni e qualunque destreggiamento per strappare il successo del momento e fieramente sdegnoso di transazioni e compromessi, che sembrassero, pur solo alla lontana, urtare i fermi principii in lui radicati.

Coglie nel giusto segno il Quarantotto giudicandolo: «...spirito sognatore per eccellenza assorto sempre nel roseo mondo delle proprie astrazioni e incapace per mancanza soprattutto d'un vigile senso di opportunità e di misura, di tradurre in azione pratica e proficua le vagheggiate ideologie, pur essendo un nobile poeta, un caldo patriota, un animoso giornalista» *).

Come tale avrebbe finito presto per staccarsi dal compito gravido di responsabilità che gli era stato affidato e di disgustarsi con i suoi stessi colleghi di deputazione, alla pari di lui compresi di dedizione assoluta alla causa italiana ma di lui meno imbarazzati e meglio addestrati nei frangenti della vita e a differenza di lui pronti di avvalersi d'un programma minimo quando questo serviva per raggiungere più presto ed in guisa più sicura quello che era il programma massimo, a loro tutti comune.

Un contrasto aspro, per quanto di soli metodi, fra il Facchinetti dall'una parte ed il de Franceschi, il Vidulich e specialmente il Madoniza dall'altra parte non tardò a manifestarsi. Quando la Costituente fu trasferita da Vienna a Kremsier i quattro deputati ripresero la loro solidale attività, ma per pochi giorni appena, e cioè dal 23 settembre 1848 al 4 ottobre successivo, nel qual giorno il Facchinetti, stanco e sfiduciato, depose il mandato e s'affrettò a far ritorno alla vita tranquilla del suo borgo ed alla pace familiare veramente confortatrice.

Però il primo esperimento costituzionale austriaco non ritardò a risolversi con la ricomparsa in Austria del famigerato assolutismo poliziesco che per pregustare meglio la propria rivincita riprese ad inferire, anche con minori riguardi che nel passato, contro gli italiani.

* * *

Pur nelle condizioni politiche molto peggiorate per l'Istria, come per ogni altra terra italiana soggetta all'Austria, in mezzo alla rete di sospetti resa più fitta ed alla persecuzione fatta più aspra, Michele

Facchinetti si propose di continuare come meglio gli fosse stato possibile il proprio apostolato morale e civile a profitto della causa italiana.

Con i suoi propri mezzi attese — come abbiamo più sopra accennato — alla pubblicazione d'un giornale: «*Il Popolano dell'Istria*», riflesso fedele della sua anima, del suo cuore, del suo pensiero.

Nel numero 48 dell'anno 1851 di questo giornale il Facchinetti pubblicò una preghiera nazionale che fu generalmente considerata come l'espressione più sincera dei desideri, delle speranze e dei voti del vero italiano, ad un tempo anche convinto credente, di quegli anni non certo felici, il quale di fronte a tutte le avversità, pur penando e soffrendo, non si lasciava mai vincere dalla disperazione e si manteneva mirabilmente sempre in alto con il morale.

Tale preghiera che fu diffusa in fogliettini volanti, specialmente nelle scuole, mettendo in confusione ed in imbarazzo gli austriacissimi tutori della legge, merita di essere riprodotta. Tanto essa si eleva nel tono, si caratterizza per la bellezza e risalta sublime per i concetti:

...Signore, Voi mi comandate di amare tutti gli uomini, perchè tutti son figli di Voi, padre comune. Ma come il figlio ha più doveri di affezione col padre che col fratello, più col fratello che col germano, più col germano che con un altro congiunto di sangue; così io ho più doveri verso la mia nazionalità che verso le altre. A lei mi uniscono le memorie dei miei antenati, le loro benemerienze, i loro disinganni. Nella stessa terra che mi nutre riposano le ossa dei miei padri. Nella lingua che parla mia madre, la madre del cuor mio e degli occhi miei, ho appreso a conoscervi e a nominarvi, o Signore; a laudare la vostra sapienza, la vostra bontà, la vostra potenza: a discernere il bene dal male: ad esprimere le gioie, i dolori, gli affetti, i bisogni, i desideri, il bello ed il vero. Voi, Signore, avete voluto distinguere i popoli e dare ad essi differente linguaggio, un carattere particolare, che non può cancellarsi. Oh! come amava la propria nazionalità il popolo di vostra elezione. Esule ed infelice egli appendeva a' salici dei fiumi di Babilonia le arpe e gli altri strumenti e ognuno gridava: „O Gerusalemme, ch'io possa scordarmi di me stesso, se mai doversi scordarmi di te". Fate dunque, o Signore, ch'io ami la mia nazionalità, e l'amore e la stima per essa sieno motivo ad amare e stimare le altre in un vincolo di pace e di felicità⁷).

Il Facchinetti si spense prematuramente fra il compianto dei concittadini e comprovinciali il 22 ottobre 1852; il 7 dello stesso mese aveva compiuti quarant'anni

* * *

Prosatore squisito ed elegante si rivelò con gli scritti morali, con quelli politici e con le lettere, ma quale poeta assicurò una fama ben più distinta e duratura al proprio nome.

La sua produzione poetica comprende oltre la *Cantica Frate Felice* (stampata nel 1847), 31 sonetti ed altre poche liriche. In questi sonetti ed in queste liriche, dice il Monti, *parla di fanciulli e lo commuovono l'età tenerella, i perigli, la loro morte; canta i vecchi, i ciechi, gli esuli, le spose e le madri. Un trovatello gli ispira due composizioni soavi, un condannato a morte, un poverello, un francescano morente o un fiore gli strappano lacrime. Talora assurge alla concezione di una fratellanza universale, talora canta l'Italia sì bella sebbene divisa, e l'Istria oppressa ed obliata; e lungi dall'abbandonarsi ad un duolo senza conforto si ritempra nelle memorie del passato e nella speranza di un avvenire più lieto* ⁹⁾.

Ecco alcuni titoli dei sonetti: *Civiltà Cristiana; all'Istria; Un Esule italiano*, del quale ultimo riporto, perchè particolarmente significative, le due terzine finali:

.
*Ma il ciel, ma il lago, ma il sermon natio
 Ma il sepolcro che i suoi padri rinserra
 Ma il paese più bel che ha fatto Iddio!
 Ah! l'Italia, l'Italia anche dolente
 E' pur sacra, gentil unica terra,
 E l'esule più l'ama e più la sente* ⁹⁾.

Così si pronuncia il Curto sul conto della poesia del Visinadese:
 « Col Facchinetti essa si rifugia nel sagrato e nella sacristia della chiesa o si ferma sulla soglia dei conventi e ai cancelli dei cimiteri. Movendo dal Manzoni, di cui fa sua l'idealità religiosa e civile espressa nella celebre strofa: „Tutti fatti a sembianza d'un solo” del coro del Carmagnola e partecipe in gioventù della poesia religiosa di Giov. Prati, che ebbe caro e ammirato compagno a Padova, trovò il suo modello poetico, il suo maestro in Silvio Pellico, cui si sentiva legato da una devozione fatta di amore e di rispetto.

.
 ...una poesia ispirata ad un bello e un vero rigorosamente cristiani, creati da Dio, presenti ovunque, nella natura, nell'umanità,

„in quel coraggio dell'uomo di sentire dopo Dio la patria e poi la famiglia e nella famiglia la patria", nelle virtù solitarie, trascurate e contente ».

Per questa parte ch'egli ebbe nel Romanticismo giuliano e per l'esempio di civismo e di amor patrio che diede il suo nome era degno di essere rinfrescato¹⁰⁾.

Ed io aggiungo: di essere onorato in modo che ne restasse intangibile ed infrangibile „aere perennius" il ricordo.

VINCENZO MARUSSI

N O T E

1) GIOVANNI QUARANTOTTO: *Visinada in Sonetti Istriani*. Parenzo, Tip. Coana, 1908.

2) Pola, con i tipi dello Stabilimento Tipografico Boccasini e C. del Fratelli Niccolini, 1909.

3) Ambedue le pubblicazioni sono uscite dallo Stab. Tip. G. Coana e Figli di Parenzo: la prima nel 1933-XI, la seconda nel 1934-XII.

4) Vedi il volume XLII, Fasc. II, 1930 A. VIII E. F. degli «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria»; da pag. 385 a pag. 395.

5) VALERIANO MONTI: *Michele Fachinetti poeta e uomo politico*. Pola, Boccasini e C., 1908; a pag. 28.

6) GIOVANNI QUARANTOTTO: *Figure del Risorgimento in Istria*. Edizioni C. E. L. V. I., Trieste, 1930-VIII; a pag. 83.

7) La preghiera è riportata dal libro di Giuseppe Caprin «Tempi andati» (1830-1848). IV Ediz. Stab. Tip. G. Caprin, Trieste, 1927; a pagg. 287-288.

8) V. MONTI: op. cit., a pag. 11.

9) Cfr. MONTI, op. cit., a pag. 12.

10) Volume cit., a pagg. 389, 390 e 394.